

Emanuela Guarcello
Luigi Sermenato

CRESCERE. CHE STORIA!

Il racconto per accompagnare lo sviluppo del bambino



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Emanuela Guarcello
Luigi Sermenato

**CRESCERE.
CHE STORIA!**

Il racconto per accompagnare
lo sviluppo del bambino

edizioni lameridiana
p a r t e n z e

Indice

Premessa	9
Introduzione	13

Parte Prima

UNA BUSSOLA DI ORIENTAMENTO PER GLI ADULTI

I personaggi: uno specchio di emozioni	17
L'antagonista e la paura	19
Il viaggio di iniziazione	23
Le prove: vittoria e sconfitta	29

Racconti taglia 0-3

Lettura? Che senso!	35
Nutrirsi di storie	41
Lettura! Come fare?	45
Conclusione	55
Bibliografia	57

Parte Seconda

STORIE DA LEGGERE CON I BAMBINI

Storie per piccoli

Il viaggio di Napannano	63
-------------------------	----

Storie per piccolissimi

Beba fa la bibi	85
Il libro di...	97

Introduzione

Il testo ha inizio con alcune riflessioni rivolte all'adulto, con la finalità di offrire una chiave di lettura, tra le molteplici che esistono, rispetto ai significati che una storia con determinate caratteristiche può assumere nella crescita del bambino. Si intende promuovere la consapevolezza dell'adulto rispetto alle potenzialità educative della narrazione, esortandolo tuttavia a non coinvolgere il bambino in queste considerazioni iniziali. Infatti, i piccoli possono vivere, attraverso le storie, dei percorsi di crescita, ma senza esserne pienamente o per nulla coscienti. È, quindi, importante non disvelare al bambino i possibili codici di significato "nascosti" tra le maglie delle parole, ma lasciargli la meraviglia e lo stupore che rifuggono dalla necessità di "intrappolare" le immagini in significati condivisi.

Si precisa ovviamente che le riflessioni contenute nella prima parte del testo sono puramente indicative e valide in generale, ma non è detto siano calzanti sempre e per tutti i soggetti; costituiscono una bussola di orientamento per l'adulto, un'ipotesi di lettura e di azione da maneggiare sempre con cautela e con uno sguardo ben vi-

gile ai segnali inviati dal bambino reale con cui ci stiamo relazionando e che può confermare o confutare le nostre ipotesi di partenza.

La seconda parte è costituita dalla presentazione delle storie divise tra quella per "piccoli" e le successive per "piccolissimi"¹. La prima, *Il viaggio di Napannano*, contiene alcune particolarità utili per facilitarne l'utilizzo dell'adulto e il beneficio del bambino: i piccoli possono essere agevolati nella decodifica del testo dal formato in stampatello e i riquadri posti nelle pagine permettono l'inserimento di rappresentazioni di quanto letto, affinché il bambino possa esprimere la propria immaginazione e dar forma autonoma (anche con l'aiuto dell'adulto) a ciò che percepisce. Il testo diviene, quindi, il più personale possibile e, inframmezzato dalle immagini, il racconto è reso più fluido e accattivante. Le storie per "piccolissimi", *Il libro di e Beba fa la bibi*, contengono immagini e inserti fotografici funzionali alle fasce di età alle quali le stesse sono dirette. Poche parole e molti disegni contribuiscono, infatti, a renderle visibili e immediatamente fruibili anche con bimbi molto piccoli. I racconti raccolti nella seconda parte del testo intendono testimoniare interessanti esperienze di narrazione e apprendimento e costituire possibili esempi da utilizzare con i propri bambini a casa, a scuola o nel proprio lavoro sociale, sanitario, culturale e relazionale in genere, con la sollecitazione a cercare o costruire narrazioni (anche con l'aiuto di operatori competenti) sempre più vicine alle esperienze e alla sensibilità del bambino che si ha di fronte.

Invitiamo, quindi, i lettori a esplorare i luoghi del raccontarsi, a permettersi o "pretendere" ogni giorno lo spazio per un racconto da vivere

1. Tale suddivisione, proposta a fini esplicativi e quindi necessariamente in parte artificiosa, è stata elaborata in base alle esperienze professionali maturate nella relazione con i bambini e agli studi che pongono in evidenza una maggiore capacità di riconoscimento delle forme scritte intorno al quarto anno di età e una minore necessità della presenza di immagini precostituite, soprattutto verso i cinque anni (Catarsi, 1999, pp. 100, 101, 170).

con i propri piccoli, per dialogare fin da subito e costantemente sulle emozioni del nostro stare al mondo, per non dimenticare mai che la relazione autentica è il nostro nutrimento essenziale, in famiglia come sul lavoro.

Lettura? Che senso!

Fino a ora abbiamo discusso di una narrazione che vede il bambino partecipe e pienamente consapevole di ciò che si sta raccontando, che è in grado di seguire una trama, di immaginare compiutamente un personaggio, di interagire con noi su un piano verbale e intellettuale rispetto al contenuto della storia. Pensiamo adesso a un piccolo che non è ancora capace di esprimersi correttamente attraverso il linguaggio, che non comprende un intero intreccio di protagonisti, antagonisti e prove da superare o che non ha neanche acquisito la parola e non riesce a tenere tra le mani un classico libro... Stiamo parlando di bimbi nei primissimi anni di vita, che non hanno ancora acquisito queste competenze: anche loro possono crescere grazie alle storie? La domanda può apparire piuttosto bizzarra dal momento che questi piccolini apparentemente non ci danno nessuno (o quasi) riscontro di trarre qualche beneficio dall'ascolto di un racconto o anche solo di essere interessati ad esso almeno un minimo. In realtà, dobbiamo ricrederci perché anche per i bimbi nei primissimi anni di vita la lettura di una storia può avere un senso, in quanto può essere

di aiuto per la crescita e lo è da diversi punti di vista.

È ormai all'evidenza di noti studi⁸ che la possibilità di leggere ad alta voce ai bimbi dai primi mesi di vita è per loro fondamentale occasione per imparare di più e meglio il linguaggio⁹. Gli effetti positivi dell'uso delle storie lette ad alta voce dall'adulto molto precocemente si vedono già a partire dai primi anni di vita del bambino, definiti "età fertile del cervello"¹⁰ in quanto il piccolo è in grado di acquisire in modo ampio e duraturo una quota di apprendimento senz'altro significativa per la sua futura formazione¹¹. Inoltre, il momento relazionale che si crea leggendo può aiutare il bambino non solo rispetto al linguaggio, ma anche in merito ad aspetti affettivi ed emotivi, facenti parte di uno sviluppo pieno ed equilibrato dei nostri piccoli. Proprio su tali elementi (e su altri articolati e complessi) si sono sviluppate le principali campagne di promozione della lettura fin dai primi anni del bambino: "Nati per leggere" in Italia, "Reach Out and Read" negli Stati Uniti e "Book Start" in Gran Bretagna¹². Grazie all'impegno del progetto italiano "Nati per leggere", avviato nel 1999, è emerso che

la lettura in famiglia, effettuata spesso (quasi tutti i giorni della settimana) e precocemente (a

8. Per approfondimenti un'ampia panoramica è offerta dal sito del progetto Nati per Leggere, www.natiperleggere.it.

9. Quando il bambino nasce è dotato di un numero di neuroni di molto superiore rispetto a quanti ne possa avere un adulto; tuttavia, nei primi mesi di vita, ne perde molti e intreccia una rete di collegamento tra quelli rimasti, chiamata sinapsi. Il massimo sviluppo di tale rete neuronale avviene proprio nei primi tre anni di vita ed è potenziato anche dalle esperienze che agiscono sulle aree della memoria, della creatività, del linguaggio e della comprensione del testo. Un contributo di grande interesse rispetto alle potenzialità della lettura nei primi anni di vita lo troviamo in *Libro fammi grande. Leggere nell'infanzia* (di Rita Valentino Merletti e Luigi Paladin, Idest, Frosinone 2012).

10. Valentino Merletti, Paladin, 2012, p. 11.

11. Si può generare una differenza di vocabolario a soli sedici mesi, successivamente in crescita fino ad arrivare a una conoscenza di parole decisamente più ampia (Santrock, 2008), anche quattro volte maggiore all'età di tre anni (Hart, Risley, 1995).

12. Per un approfondimento dei progetti stranieri si vedano: www.reachoutandread.org; www.bookstart.org.uk.

partire già dai sei mesi di vita), favorisce¹³:
la crescita di una relazione intensamente affettiva tra adulto che legge e bambino che ascolta, creando un rapporto speciale di intimità;
lo sviluppo cognitivo del bambino (abilità cognitive, curiosità e sviluppo intellettuale);
l'apprendimento della lettura e il successo nella lettura a scuola;
lo sviluppo del linguaggio verbale¹⁴.

Su queste basi è evidente, quindi, l'opportunità di proseguire la nostra riflessione sulla funzione delle storie nella crescita dei bambini muovendoci a ritroso per arrivare fino ai primi anni della loro vita. Avremo così occasione di osservare come la narrazione possa costituire, anche in questa fase, un'occasione per percorrere alcuni aspetti ed esperienze della vita del bambino. Il piccolo, solo apparentemente, sembra non recepire a fondo quanto viene trasmesso dalla storia e dal momento di relazione che si crea con l'adulto, mentre in realtà può trovarsi coinvolto in una precoce e preziosa occasione in cui iniziare ad attribuire senso e significato a ciò che lo circonda. Avviene così un'insostituibile familiarizzazione con quella risorsa straordinaria che è la parola, strumento per eccellenza che ci rende unici nel nostro genere (umano) e che ci apre alla speranza di sopravvivere alle piccole-grandi prove dell'esistenza e, forse, di creare qualcosa di buono anche dalla fatica, dall'incertezza, dal fallimento. Regaliamo la parola ai nostri piccoli, già subito, non appena possibile, per dare un senso sostenibile alla realtà che vivono, che vivranno e alle sfide del loro tempo. Un tempo che, per ora, è anche il nostro, un tempo in cui loro possano imparare a dare un significato positivo, con le parole, alla loro storia, solo se noi adulti possiamo insegnarglielo.

13. La riflessione è contenuta nel manualetto relativo alla campagna "Le 7 azioni per la vita del tuo bambino", inserita nel progetto "Genitori-Più", www.genitoripiù.it.

14. Valentino Merletti, Paladin, 2012, p. 20.

Il lettore piccolo

Se pensiamo di proporre una storia per un bambino piccolo, che con difficoltà può indirizzarci rispetto a contenuti e modalità di suo interesse, occorre approfondirne alcuni tratti caratteristici. Ciò permetterà di impostare le decisioni operative rispetto sia al nostro contributo alla narrazione sia alle capacità del bambino di recepire e fare tesoro dell'esperienza. Innanzitutto, non si tratta di sottoporre al piccolo un prodotto che deve gestire in autonomia ma, qualunque sia la sua età, dobbiamo porci nell'ottica di dividerlo assieme, fruendone e godendone noi stessi in prima persona. Infatti, voci autorevoli¹⁵ sostengono che lo sviluppo cognitivo sia conseguenza delle interazioni del bambino con persone più competenti, sia esse adulti, amici, fratelli o sorelle. Il piccolo è, quindi, come un "apprendista" dotato di un'area di sviluppo potenziale o "prossimale" che è data da ciò che il bambino può apprendere in più se quello che deve fare è svolto con l'aiuto di un soggetto più competente, piuttosto che farlo completamente da solo ("livello di sviluppo effettivo"). In sostanza, tanto più il bambino ha "un'assistenza appena sufficiente"¹⁶ da parte di una persona più grande per aiutarlo in ciò che fa, tanto più imparerà a farlo meglio di quanto avrebbe potuto essendo da solo. Quindi, quando decidiamo di avvicinare il nostro piccolo alle storie dobbiamo anche mettere in conto di farlo noi stessi insieme a lui, calandoci realmente nell'esperienza di lettura e vivendola in vicinanza fisica ed emotiva con il bambino (in braccio, stesi insieme sul tappeto, nel letto...). Solo in questo modo, quale che sia la capacità propria del bambino in relazione alla sua età, tale momento potrà divenire occasione per osservare in lui nuovi "boccioli"¹⁷ di capacità "in erba".

15. Vygotskij, 1966.

16. Santrock, 2008, p. 148.

17. Vygotskij, 1966.

Questa esperienza, infatti, può costituire un'interessante stimolo alla memorizzazione (di sonorità, ritmi, sequenze, parole, espressioni), allo sviluppo della fantasia, della creatività, della sicurezza di sé e della consapevolezza delle proprie emozioni, dell'ascolto, dell'attenzione prolungata. Infine, ma non per importanza, questi aspetti si accompagnano alla possibilità di familiarizzarsi con il riconoscimento e la decodifica sistematica del mondo circostante che, attraverso l'interpretazione dell'elemento-libro (pagine, carte, consistenze, colori, odori, forme) e delle espressioni narrative (parole, immagini...) si evolve nella vera e propria lettura. Ovviamente, ogni bambino coglierà dalle storie apprendimenti differenti senza che l'adulto espliciti una qualche morale del racconto; men che meno, inoltre, la narrazione deve diventare momento di maratona in cui al piccolo sono richieste sempre migliori prestazioni per arrivare in tempi record alla vera e propria lettura. L'esperienza che si propone è tutto fuorché questo: vuole essere un'opportunità che potenzialmente può offrire un complesso e articolato ventaglio di stimoli colti da ogni bambino in forma, momenti e quantità differenti, ma sempre in un rigoroso clima di assenza di richieste prestazionali da parte dell'adulto. "Stiamo passando un momento assieme, disteso, pieno, intimo e colmo di potenziali meraviglie", questo è ciò che dobbiamo pensare come adulti quando ci accingiamo a condividere una storia con il bambino. Detto ciò, è possibile (e spesso accade) che una costante e soprattutto piacevole abitudine di condividere storie con i nostri piccoli li stimoli, in modo naturale, ad avvicinarsi loro stessi alla lettura precocemente e ad affinare quelle competenze che a essa sono connesse, non solo a livello di apprendimento linguistico, ma anche di significazione del mondo e dei propri sentimenti¹⁸.

18. Con ciò si intende la capacità del bambino di familiarizzarsi con le dinamiche proprie di alcune relazioni interpersonali (ad esempio, la gelosia tra fratelli, la rabbia tra bambini...), con emozioni personali (paure, desideri...) e con caratteristiche di situazioni che potrebbe incontra-

re nella sua quotidianità (nascita di un bimbo in famiglia, distacco dalla persona amata, ingresso a scuola...).

Se questo è un possibile punto di arrivo di un'esperienza prolungata di narrazione, la linea di partenza non vede limiti di precocità, in quanto, già dai primi mesi del bambino è possibile condividere con lui una storia, con le dovute attenzioni rispetto a come il piccolo è in grado di interagire con il racconto e, quindi, a ciò che può interessarlo. Nella *Tabella 1* si riporta una suddivisione per periodi evolutivi che è intenzionalmente ampia al fine di non ingenerare classificazioni troppo rigide che male rappresentano la variabilità nell'evoluzione dei nostri piccoli lettori. Infatti, una capacità che si può dare per acquisita entro un certo periodo può essere padroneggiata dal bambino anche prima oppure un po' dopo, senza indicare per questo una difficoltà nella crescita. Inoltre, la schematizzazione stessa genera degli irrigidimenti rispetto all'associazione di condizioni e competenze a un certo periodo dello sviluppo, con la consapevolezza che le indicazioni riportate possono collocarsi anche a scavalco tra una fase e l'altra della crescita. Il tentativo di schematizzazione di elementi complessi e diversificati, quali sono gli aspetti evolutivi dei primi anni di vita del bambino, non va inteso come un panorama esaustivo, ma come un primo orientamento rispetto a macro differenze che possono caratterizzare, da un lato, lo sviluppo del bambino e, dall'altro lato, le sue capacità di approccio alla narrazione¹⁹.

19. Catarsi, 1999; Merletti, 2001, 2012; Piaget, 1970, 1972; Santrock, 2008.

Nelle storie per piccolissimi

Nella storia di “Beba fa la bibi”, certo è essenziale consolare Bebo perché è stato morsicato da Beba ma, allo stesso tempo, anche Beba necessita di rassicurazione e conforto. Le hanno, infatti, rubato il gioco e ha reagito utilizzando un canale a lei noto per difendersi e proteggersi dalla frustrazione legata alla perdita. L’adulto ha il dovere di segnalare la scorrettezza del gesto e, allo stesso tempo, di confermare la bontà della sua persona, senza giudicarla: Beba non è cattiva, ha agito in un modo che per lei aveva senso, ma potrà imparare a esprimere le proprie emozioni anche in un modo diverso. Tata Orsa compie proprio questo percorso, mettendo in parola la paura e la rabbia, sostenendoli nell’affrontare e superare la fatica dello stare in relazione.

Allo stesso modo, ne “Il libro di” condurre il bimbo nell’esperienza della separazione significa riconoscerne la portata e attribuire ad essa il ‘giusto’ valore senza minimizzare l’impatto che ha su di lui tale evento, ma anche senza ingigantirne gli effetti. Il piccolo potrà così fare tesoro dei ricordi legati a quest’esperienza ogni volta che si dovrà separare, traendone il senso per fronteggiare il dolore e superare i nuovi ostacoli che gli si porranno davanti.

Mettere in parola le esperienze del bambino all’interno delle storie non significa spiegare al piccolo il significato dei personaggi, interpretare emozioni o dare delle ricette sulla morale della storia, alla stregua di: “Questo racconto insegna a non disubbidire. Hai capito?”. La parola è quella del testo che leggiamo, è quella del bambino che interagisce anche con versi o affermazioni che per noi hanno un significato e che possono farci capire se egli necessita di qualche intervento in più da parte nostra per spiegare meglio quanto scritto, per raccontare una figura, per ampliare il discorso collegando quanto raccontato con la vita reale del bambino.

Se le parole della storia sono rispettose del bambino e della sua sensibilità, sarà egli stesso a trarre da quanto narrato ciò che è necessario per la sua crescita, lasciando da parte quello che è superfluo, superiore alle proprie capacità o di minore interesse. E le necessità di mettere in parola le esperienze possono essere veramente tante per il nostro piccolo: dalle vicende familiari a quelle scolastiche, sociali e sanitarie. Pensiamo, infatti, a tutti gli eventi quotidiani che possono capitare tra le mura domestiche e che implicano un tempo di elaborazione da parte del bambino: l’allontanamento del genitore dal piccolo per stare con i nonni, la baby-sitter, le educatrici del nido, i momenti di routine, l’arrivo di fratelli/sorelle, nuovi apprendimenti (palla, bici, usare le scale...), la gestione del proprio corpo (alimentazione, pulizia, controllo degli sfinteri...), i comportamenti verso gli altri (morsi, spinte, utilizzo dei giochi), eventi particolari (Natale, compleanno, celebrazioni). Mettere in parola, attraverso una storia da leggere o anche da costruire assieme al bambino, può essere occasione per prepararsi a quanto deve accadere, per dare significato alle difficoltà incontrate e per immaginare una possibile evoluzione rispetto al tema del racconto. Non ha importanza l’apparente distrazione che il bambino può dimostrare rispetto alla lettura e neanche il fatto che, pur leggendo una storia sul bambino che fa da solo la pipì, il nostro piccolo non mostri segni di fare altrettanto. Nonostante ciò, il bambino assorbe la parola e se ne rafforza, ma senza che gli venga chiesto di dare una prestazione lui stesso in quel senso e senza dover essere sgridato o forzato per ascoltare. Si tratta “solo” di familiarizzarsi rispetto a un’esperienza, di vedere che anche qualcun altro (ad esempio, il personaggio preferito dal bambino⁴⁴) prende il vasino per fare la pipì e che, quando il bambino sarà pronto, potrà farlo a sua volta.

44. Se è l’adulto che costruisce una storia su misura.

Allo stesso modo, anche la scuola può essere interessata alle tematiche riguardanti la routine quotidiana e gli apprendimenti di base, come pure le acquisizioni relative ai rapporti con i compagni, le educatrici, i genitori o alle conoscenze vere e proprie rispetto a colori, forme, spazi, lettere, numeri, corporeità e tutto ciò che rientra gradualmente tra i pre-requisiti di lettura, scrittura e calcolo. Rispetto a ciò, moltissimi sono i testi esistenti a cui attingere, oltre a considerare la possibilità di adottare un personaggio che sia di riferimento per il gruppo-classe e lo accompagni nelle acquisizioni, avventure ed esperienze fatte al nido (un cow boy, così come un animale o altro soggetto di interesse) costruendo storie originali che lo vedano come protagonista.

Nelle storie per piccolissimi

Beba e Bebo, unitamente a Tata Orsa e al piccolo che si separa dall'adulto sono frutto della fantasia e dell'esperienza delle educatrici e della coordinatrice pedagogica dei nidi di Pine-rolo, in provincia di Torino. Sono, quindi, protagonisti nati dalle mani di operatori esperti che quotidianamente vivono le vicende narrate nelle storie, unitamente a tante altre. Gli spunti e gli strumenti che i racconti offrono sono la spinta all'autoregolazione, le conseguenze delle azioni commesse, la gestione della sconfitta, la gratificazione, la messa in parola delle emozioni e la possibilità di essere soccorsi e consolati da adulti emotivamente intelligenti; questi sono solo alcuni dei canali sui quali costruire e ricostruire infinite narrazioni per infiniti bambini. Inoltre, nella storia "Il libro di" la gestione della separazione e la conseguente elaborazione del lutto rappresentano spunti di riflessione per sostenere il difficile momento dell'inserimento dei piccoli all'asilo, non dimenticando la necessità di gestire la fatica ed il senso di colpa che inevitabilmente accompagnano gli adulti in questo difficile ma spesso inevitabile rito di passaggio e di crescita. La storia proposta è sta-

ta, infatti, progettata al fine di accompagnare l'inserimento al nido dei bimbi piccoli (dai nove mesi circa) costruendo il materiale in formato A5 attraverso l'inserimento delle foto del bambino e dell'adulto che partecipa maggiormente ai momenti di accompagnamento presso la struttura. Le storie realizzate in materiali privi di pericolosità per i piccoli, saranno a loro disposizione durante il tempo trascorso al nido, verranno arricchite di nuove pagine in base alle nuove esperienze fatte con le educatrici e potranno anche essere portate a casa dal bambino per condividerle con tutta la famiglia.

Il nido non rappresenta l'unico contesto extra familiare in cui le storie possono accompagnare l'esperienza del bambino. Pensiamo, infatti, ad ambiti a cui abbiamo accennato anche nel precedente capitolo, come quello sanitario: visite presso ambulatori pediatrici, medico di base, prelievi del sangue, degenze in ospedale, visite specialistiche, esecuzione di esami ecografici, radiologici, allergologici e di altra natura o alla frequentazione di strutture per via del ricovero di un adulto di riferimento. Sono occasioni di potenziale disagio per il bambino (e quindi per gli adulti coinvolti) in quanto il piccolo è posto forzatamente in una situazione non familiare, che non controlla e che può percepire come ostile, oltre al fatto che può anche essere accompagnata da un reale fastidio fisico (ad esempio, in caso del prelievo del sangue). Mettere in parola quanto vivrà o sta vivendo il bambino in queste occasioni potrà permettergli di prefigurare gli eventi, eventuali fatiche o prove da superare e strategie per affrontarle, in modo da avere un maggiore controllo di ciò che succederà. Talvolta, anche solo aver visto l'immagine di una persona in camicia ritratta in un racconto può migliorare l'impatto con l'operatore che accoglierà il bambino nella struttura, come anche la spiegazione, con tono caldo e rassicurante, al neonato rispetto a ciò che si sta accadendo può sortire un effetto

distensivo e di collaborazione nel piccolo⁴⁵. Con ciò non si intende, come già indicato in precedenza, che una storia darà garanzia del buon esito dell'esame o della visita e che il bambino che non collabora nonostante la lettura della storia vada sgridato o punito ("Ti ho pure letto la storia, adesso devi stare bravo e farti fare il prelievo!"). Il racconto, come tutto ciò che riguarda la scienza umana, non agisce in maniera lineare per cui dato uno stimolo A si ottiene una risposta B. Purtroppo, o per fortuna, il materiale umano è molto più complesso e imprevedibile, ma sappiamo che mettere in parola simboli, emozioni ed esperienze è l'unica strategia ad oggi conosciuta per proteggere noi stessi e i nostri bambini dai piccoli e grandi eventi faticosi e per costruire su di essi nuovi apprendimenti che siano d'aiuto per gestire sempre meglio il nostro futuro. In tal senso, anche gli operatori stessi possono promuovere l'uso dei racconti con i bambini, anche piccolissimi, e con i loro genitori procurandosi o creandosi delle storie ad hoc rispetto alla specifica esperienza che il bambino dovrà affrontare. Non solo l'operatore sanitario può interessarsi del linguaggio narrativo, ma anche coloro che lavorano in ambito sociale. Pensiamo, infatti, ai percorsi di accompagnamento rispetto all'affido o all'adozione in cui il bambino è alle prese egli stesso con l'elaborazione della propria storia pluri familiare. Piuttosto che alle situazioni di conflittualità genitoriale o separazione difficile in cui l'individuazione di strategie di sopravvivenza per il bambino non è semplice, così come il senso di colpa, di abbandono, di smarrimento e di mancanza di controllo. Ancora, i momenti di particolare fragilità quali perdite di persone care. Il racconto non guarirà le ferite⁴⁶ del bambino, ma molto lentamente potrà renderle meno doloranti: quando ciò che sento dentro diventa parola

45. Dolto, 1995.

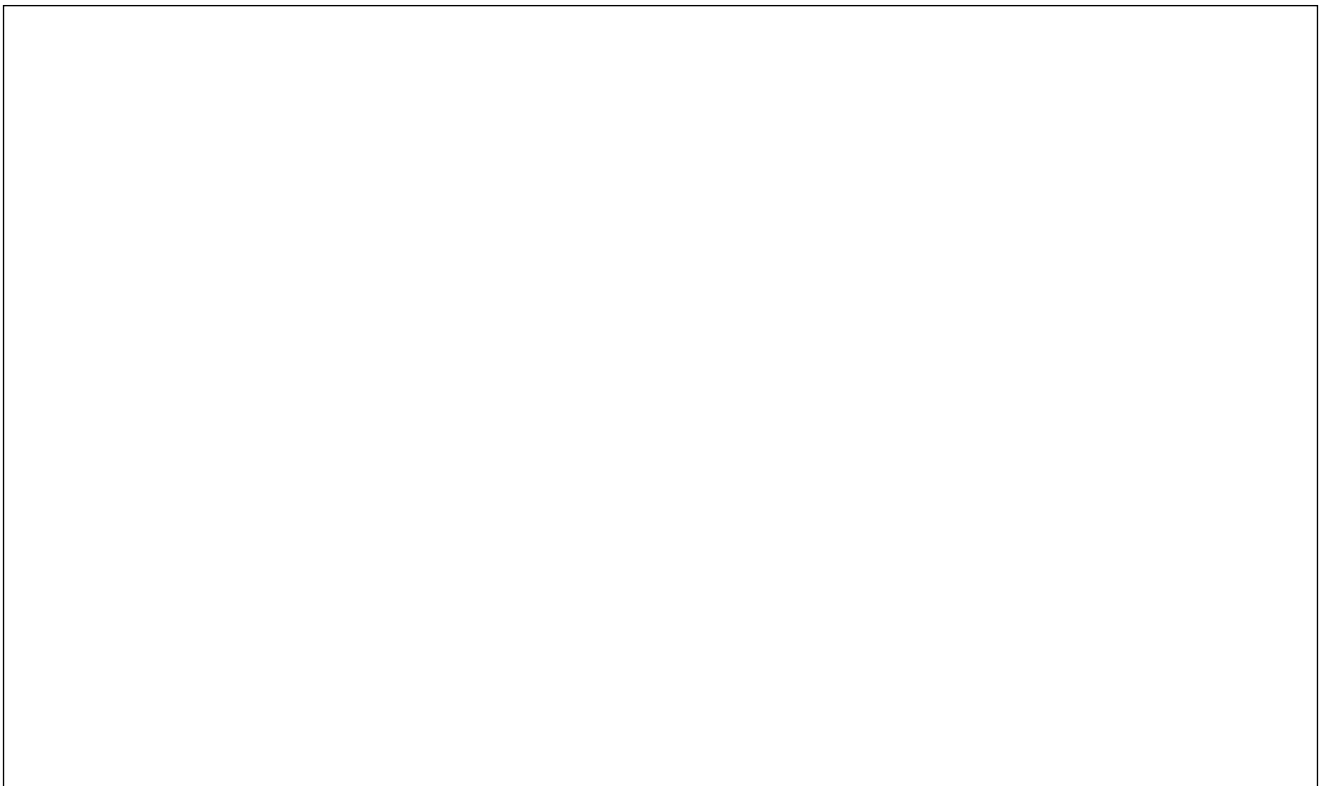
46. Fabre, 2001.

(quella che fa crescere), la mia emozione perde i suoi connotati di terrore e disperazione perché acquisisce un contorno, si rende immagine e, così facendo, diviene sempre più comprensibile, controllabile e gestibile. Anche per questo la lettura e la narrazione sono occasioni di apprendimento, perché costituiscono un terreno fertile che sarà di aiuto per la comprensione non solo di ciò che il bambino vive in questo momento, ma anche delle esperienze simili che si troverà ad affrontare un domani. Infatti, il potenziale delle storie non termina all'ultima pagina, regala uno sguardo che si cala dentro e permane: quando guardiamo negli occhi un bambino, il "nostro" bambino vedremo tutte le storie che hanno catturato il suo sentire. E noi adulti, che siamo in ascolto dei bambini, a casa come sul lavoro, dobbiamo cogliere quelle storie, ricomporle, recuperarle, integrarle, arricchirle per avvicinarci alla conoscenza e alla comprensione del bagaglio (leggero o pesante) che quel piccolo ci regala, proprio lì, appena dietro il colore dei suoi occhi.

Il viaggio di Napannano*

Nel bosco c'era un villaggio di gnomi piccoli piccoli, così piccoli che andavano ad abitare dentro i funghi che crescevano sotto gli alberi.

Prova a rappresentare come sono, secondo te, le case degli gnometti!



* Ideazione e realizzazione di Emanuela Guarcello e Luigi Sermenato.

Da tanti anni, questi gnometti avevano un re soprannominato Grandegrosso, perché era così grande e così grosso che non erano mai riusciti a vederlo tutto intero.

Infatti, se camminavano per terra riuscivano a vedergli a mala pena i piedi; se erano sulla punta degli alberi potevano guardare i suoi capelli.

Il re Grandegrosso, per essere così grande e grosso, aveva da sempre mangiato tanto tanto tanto, come dieci persone grandi messe insieme.

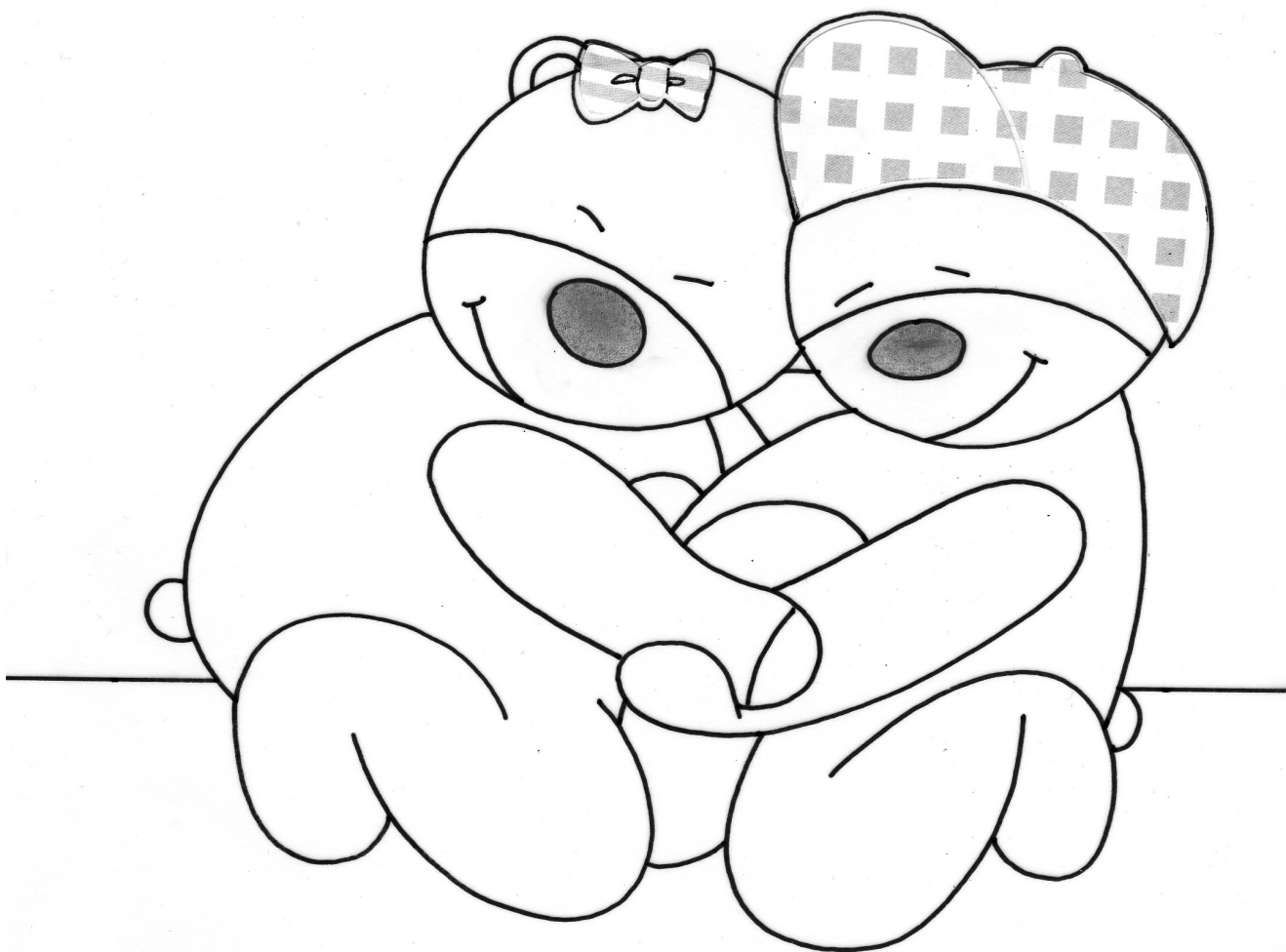
Mangiando e mangiando, il re Grandegrosso aveva finito tutte le provviste che c'erano nel bosco e da un po' di tempo aveva iniziato a consumare il cibo che gli gnometti si coltivavano o raccoglievano nel villaggio.

Essi, quindi, non avevano più nulla da mangiare e temevano che il re Grandegrosso, per sfamarsi, iniziasse a mangiare le loro case: i funghi.

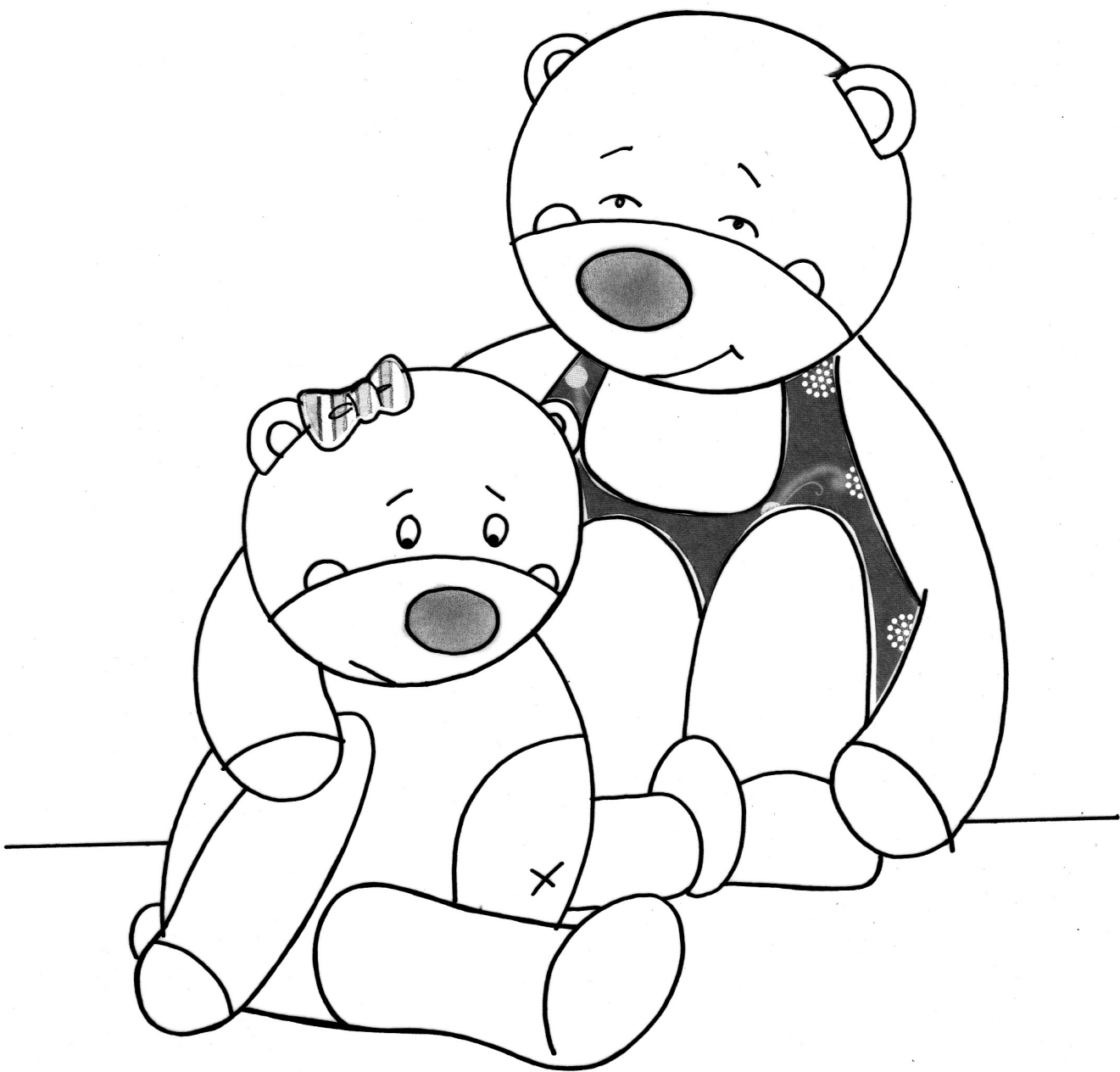
Molto, molto preoccupati, i nanetti si erano riuniti di nascosto per trovare una soluzione e avevano deciso che l'unico modo di non morire di fame e di salvare le loro case era che qualcuno andasse a parlare con il re.

Ma chi avrebbe avuto il coraggio di andare davanti al re Grandegrosso sempre affamato e ora arrabbiato perché aveva finito le provviste?

Beba fa la bibi*



* Ideazione ad opera di Paola Piera Garis, Roberta Forgia, Renata Passet, Ivana Gardiol, Maria Teresa Sena, Mariella Rosso (Educatrici dell'Asilo Nido "Tabona" di Pinerolo - TO) e Sandra Armellino (Educatrice dell'Asilo Nido "Serena" di Pinerolo - TO); realizzazione curata da Emanuela Guarcello e Luigi Sermenato; disegni di Lorena Signori.



CARA A BEBA CHE NON FA PIÙ BIBI

...per continuare la lettura *www.lameridiana.it*

Novità, recensioni, pagine da leggere e scaricare, blog e forum attivi con gli autori, appuntamenti e presentazioni... a portata di click.

Le nostre collane

Partenze... per educare alla pace

Partenze... per l'adolescenza

Partenze... Pangea

Curata da Antonio Brusa e Giovanna Cipollari

P come gioco

Curata da Antonio Brusa e Arnaldo Cecchini

P come gioco... strumenti

P come gioco... pilastri

Prove... storie dall'adolescenza

Curata da Paola Sculari e Paola Sartori

Persone

Curata dallo IACP e diretta da Alberto Zucconi

Premesse... per il cambiamento sociale

Curata da Paola Sculari

Per sport

Curata da CSI e UISP

Paginealtre... lungo i sentieri della differenza

Passaggi... al meridiano

Paceinsieme... alle radici dell'erba

Persuasioni

Curata da Goffredo Fofi

A che servono le storie? E, soprattutto, perché raccontarle? La risposta è semplice: le storie liberano l'immaginazione, stimolano sempre tanti pensieri, e poi, basta trovare quella giusta, vanno bene in tutti i contesti.

Attraverso le storie si possono affrontare i diversi passaggi della crescita di un bambino. Anche dinanzi a una situazione difficile, come un lutto o una perdita grave, una buona storia può rappresentare per l'adulto il grimaldello che dischiude il subbuglio del mondo emotivo del bambino.

E, alcune volte, la storia migliore ancora non c'è. Bisogna crearla, certo con cautela.

Questo testo, originale nel suo genere, vuole essere uno strumento snello, agevole e, soprattutto, operativo per quanti si ripropongono di divenire autori delle storie dei loro piccoli, creando racconti inediti e originali ma artigianalmente modellati sulle esperienze del loro bambino.

Racconti utilizzabili, quindi, da genitori, nonni, baby-sitter, insegnanti, operatori sociali, sanitari, culturali e volontari che operano in contesti individuali o anche di piccolo e grande gruppo.

Perché una storia è molto più che uno strumento di animazione e gioco.

È un meraviglioso mezzo per apprendere come decodificare le emozioni aggrovigliate e i simboli profondi della vita.

Emanuela Guarcello, pedagogista clinica esperta in educazione e professore a contratto all'Università di Torino presso la Facoltà di Medicina, opera nell'ambito della formazione e della relazione educativa con adulti, giovani e bambini. Collabora con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino e attualmente si occupa di percorsi individuali e di gruppo di sostegno alla genitorialità, di percorsi di aiuto e sostegno per minori in momenti particolari della loro crescita e in situazioni di specifica difficoltà.

Luigi Giovanni Sermenato, pedagogista specializzato in educazione degli adulti e professore a contratto all'Università di Torino presso la Facoltà di Medicina, opera nell'ambito della formazione e della relazione educativa con adulti, giovani e bambini. Ha lavorato nel settore dell'handicap, della psichiatria adulti e della tutela dei minori. Attualmente si occupa di percorsi individuali e di gruppo di sostegno alla genitorialità, di percorsi di aiuto e sostegno per minori in momenti particolari della loro crescita e in situazioni di specifica difficoltà.

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 14,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-291-5



9 788861 532915